

Memoria B Card. Alfredo I. Schuster
Suffragio degli Arcivescovi defunti
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Duomo - 31 agosto 2020.

Facciamo l'elogio degli uomini illustri: la pratica edificante

La pratica difficile dell'elogio.

Non è tanto difficile elogiare i lontani, esaltare le qualità meravigliose degli sconosciuti, proporre il panegirico di uomini e donne dei secoli passati, di paesi lontani, quelli che per fama, per virtù, per esemplarità, per inarrivabile eroismo meritano statue e discorsi, titoli altisonanti e tentativi di imitazione.

Ma per favore non fate l'elogio di mia suocera: la conosco bene, i difetti li conosco tutti, delle virtù non sono informato. Per favore non fate l'elogio del mio vicino di casa. Non pensateci neppure a fare l'elogio del mio parroco!

L'elogio è un atto di magnanimità.

L'elogio di persone concrete, conosciute, inevitabilmente imperfette, è l'espressione di un animo magnanimo. La pratica dell'elogio di persone che hanno vissuto i nostri stessi giorni, le nostre stesse vicende, richiede un cammino di liberazione dalla meschinità, cioè quella piccineria che elenca i particolari fastidiosi o antipatici e dimentica l'insieme della persona e della sua vicenda.

È necessario liberarsi dall'invidia e dalla gelosia, da quei risentimenti tristi di chi si irrita per ogni qualità attribuita ad altri, di chi interpreta ogni elogio per gli altri come una lode che gli è dovuta e gli è negata.

La magnanimità si compiace del bene, lo sa apprezzare e ne gioisce.

L'elogio è un atto di riconoscenza.

La riconoscenza germoglia negli animi sinceri, quelli che possono ammettere di aver molto ricevuto, di essere debitori alle persone con cui hanno vissuto un tempo della vita. Riconoscono che molti tratti di quello che siamo e di quello che facciamo sono frutti che

vengono da semi gettati dagli Arcivescovi che oggi commemoriamo. E perciò rendono grazie.

La riconoscenza è la saggezza che rivisita anche momenti difficili, decisioni discutibili, tratti antipatici e tutto avvolge di benevolenza e si convince che ci sono buone ragioni per rendere grazie.

L'elogio può anche essere un atto di riconciliazione.

Nel fare l'elogio degli uomini illustri si offre anche l'occasione per chiedere perdono, per fare pace con momenti e atteggiamenti sbagliati. Costa riconoscere di aver avuto torto, costa liberarsi dai propri puntigli e dalla propria ricostruzione parziale dei frammenti della storia vissuta, costa dover ammettere che il nostro puntiglio deve aver fatto soffrire, che le nostre ingiuste critiche possono aver ferito, che abbiamo preteso pazienza e comprensione per scelte e atteggiamenti che meritavano correzioni e rimproveri.

Nell'atto dell'elogio si dà la possibilità di riconciliarsi e chiedere perdono.

L'elogio dei nostri vescovi defunti è atto di fede intelligente.

Nel fare l'elogio di chi ha guidato la nostra Chiesa si può praticare la fede intelligente che riconosce nella storia l'opera dello Spirito di Dio, che, come si dice, ha scritto diritto anche sulle righe storte.

Una provvidenza sollecita e premurosa ha avuto cura di me, delle nostre comunità: attraverso gli arcivescovi che oggi commemoriamo abbiamo ricevuto grazie, visioni, parole necessarie, correzioni opportune, e ogni benedizione. Il Padre misericordioso ha mostrato la sua pazienza, la sua misericordia, la sua sapienza attraverso questi nostri vescovi. Siamo stati aiutati a conoscere Dio, siamo stati aiutati a riconoscere i segni del Regno di Dio che viene.

Facciamo l'elogio degli uomini illustri!

Il sapiente di Israele, Gesù Ben Sira, dedica gli ultimi sei capitoli del suo libro all'elogio degli uomini illustri con una ricostruzione idealizzata di figure e vicende. Il nostro proposito di leggere il libro del Siracide in questo anno pastorale diventa fecondo di bene per noi e per le nostre comunità non soltanto perché ci trasmette una compilazione

interessante di tanti frammenti di sapienza. La sua insistenza è piuttosto per amare la sapienza, cercarne le vie, diventare amici dei sapienti.

Possiamo quindi imparare anche dal Siracide le virtù necessarie per fare apprezzare gli uomini che hanno fatto la nostra storia e quelli che la stanno facendo, liberandoci dalla meschinità e dall'invidia per essere magnanimi, vigili per evitare la critica amara e il lamento deprimente, inclini invece alla riconoscenza, disponibili alla riconciliazione per non essere impigliati nel risentimento senza sbocchi, praticando uno sguardo credente non solo sul passato, ma anche sul presente.